

Domani su LIBRI/3 un protagonista della cultura italiana tra le due guerre tra Croce e Gentile. Giuseppe Rensi e la filosofia dell'assurdo. Si

preparano due convegni. Alcune lettere inedite del filosofo indirizzate alla famiglia durante la sua permanenza nelle carceri fasciste. Max Weber e la

democrazia. L'importanza di avere un leader. Interviene Gianfranco Pasquino. L'ultima prova di Ermanno Cavazzoni: viaggio in biblioteca

Una speranza dal camoscio bianco

FOLCO PORTINARI

Non si è trattato, dunque, di un caso eccezionale, quel primo libro non critico di Lorenzo Mondo, se a distanza di poco più d'un anno ne trovo davanti un secondo. Dal titolo "L'incornato", di un modo, di uno stile *Il primo dell'incornato*. Perché? Perché l'incornato, come per lui, è figura mitologica, è emblema araldico, è essenza metaforica cioè, e proiettiva. Come appunto, e inevitabilmente, diventa un altrettanto improbabile, l'irraggiungibile, camoscio albino che a un certo punto del racconto va a sovrapporsi sull'unicorno (oggetto di studi e di indagini della protagonista, Francesca), per un più di ambigua verosimiglianza. Per non esaurirsi in allegorismo ma lasciare uno spazio, rischioso e arricchito, al reale.

Romanzo? Quel che disse del precedente vorrei ripeterlo ora: che romanzo, nel senso generico del termine, non lo è neppure questo. O forse mi sbaglia a semplificare così perentoriamente l'intrigo predisposto da Mondo, l'impianto romanzesco e avventuroso è un intrigo di idee ambientato in una certa scenografia, non neutrale e attempato attorno a una storia, in sé e in quanto tale, esile, se non per l'ultimo capitolo, lo svelamento in forma di metafora. D'altronde anche i dialoghi e non per questo appartengono al teatro, anche se a volte accadono al palcoscenico. Insomma, non è davvero obbligatorio scrivere commedie e romanzi secondo schemi obbligati di riconoscibilità o di legittimità.

Qual è la storia, di che si racconta? Un gruppo di amici reazionari si riunisce in una località montana, come dire, per riconoscersi. Si dà appuntamento (come modulo è il medesimo di alcuni celebri gialli d'azione) in una condizione che è sempre e da sempre potenzialmente deflagrante, per le eventuali esplosioni di caratterialità compresse. La qualcosa accade, ma senza

Lorenzo Mondo
"Il passo dell'Incornato", Mondadori, pagg. 152, lire 27.000

Africa ed Africa a District Six

FABIO GAMBARO

Richard Rive, lo scrittore meticcio sudafricano autore di *District Six*, è stato assassinato a pugnalate nella sua casa di Città del Capo, la notte del 4 giugno 1989. A quanto hanno stabilito le indagini, ad ucciderlo sarebbero stati alcuni ricattatori. Insomma, una morte violenta per uno scrittore che si era sempre impegnato a combattere contro quella forma suprema di violenza fisica e morale che è l'apartheid sudafricano come se il clima di odio e criminalità generato dalla segregazione razziale e dalle terribili condizioni dei ghetti che circondano la città si fosse cicamentamente abbattuto su di lui e sui suoi libri.

Rive - che aveva iniziato a scrivere fin dagli anni Cinquanta, pubblicando però all'estero - ha viaggiato in Africa, in Europa e negli Stati Uniti, paese dove conseguì un Master in letteratura africana e afroamericana. *District Six*, romanzo scritto nel 1976 e ora tradotto in italiano, rappresenta l'ultima e più impegnativa opera di Rive. Si tratta di un vasto affresco corale in cui lo scrittore sudafricano, attraverso le vicende incrociate di diversi personaggi, cerca di ricostruire il clima e la storia di *District Six*, il sobborgo di Città del Capo che, fino alla fine degli anni Sessanta, fu abitato da una vivace comunità interraziale in cui vivevano fianco a fianco bianchi e neri, asiatici e europei, cristiani e musulmani. Il quartiere, in cui Rive era nato nel 1921, fu dichiarato "area bianca" nel 1966, con la conseguente espulsione di tutti i suoi abitanti di questa espulsione è al centro del romanzo che racconta l'inutile resistenza degli abitanti, i quali nelle vecchie e povere case di *District Six* avevano le loro radici.

Non a caso è all'interno del quartiere che i diversi personaggi acquistano rilievo e significano essi si riconoscono in una comunità che rappre-

L'economia pianificata dell'Est era incompatibile con la complessità della produzione: ed è crollata. Tocca alla «conoscenza» rimpiazzare un sistema industriale in declino. Parola del futurologo Toffler



Alvin Toffler, futurologo americano. Di lui Sperling e Kupfer ha appena pubblicato "Powershift. La dinamica del potere". Le sue altre opere più recenti sono "Lo choc del futuro" e "La terza ondata".

I cervelli al potere

MARIO PASSI

Quale data, che avvenimento verranno presi a paradigma della rivoluzione in corso nel nostro tempo? Il lancio dello "Sputnik"? Lo sbarco sulla Luna? Il crollo del sistema del socialismo reale? Uno dei maggiori difetti di chi vive il presente è soprattutto quello di non accorgersi del momento in cui questo presente si trasforma in futuro. Almeno fino a quando non intervengono studiosi come Alvin Toffler, che a cadenze decennali sforna un libro per spiegare la fase di passaggio epocale in cui ci troviamo.

«Powershift-La dinamica del potere» (Sperling & Kupfer, 650 pagine, lire 39.500) è l'opera appena uscita dello scrittore americano (il quale però ne attribuisce il merito alla moglie almeno al 50 per cento) che completa una trilogia iniziata con «Lo choc del futuro» e proseguita con «La Terza Ondata». Molto succintamente, la tesi di Toffler è questa: il potere in tutto il mondo si sta di fatto spostando, in seguito alla fine della «società delle ciminiere» e alla radicale trasformazione in corso nel mondo della produzione. Una produzione fondata sempre meno sulle macchine e sempre più sulla conoscenza, e in cui il denaro, la ricchezza stessa, diventano «simbolici», inviabili impulsi elettronici trasmessi da una carta di credito e da un computer. Che cosa sta diventando allora il potere? Il futurologo Alvin Toffler a questo punto vede appannarsi la sua sfera di cristallo e ipotizza perché la possibilità di una grande espansione della base democratica del potere, come pure la drammatica eventualità di una involuzione autoritaria e autoritaria su scala globale.

Ma forse da una disciplina come la «futurologia» non bisogna aspettarsi né profetie né meccaniche previsioni. Ciò che il libro di Toffler ha di più attraente e affascinante è la capacità di leggere in esso tutta una molteplicità di segni che, riuniti e interpretati adeguatamente, mostrano quanto avanti siamo ormai sulla strada del futuro.

Professor Toffler, lei sostiene che la ricchezza e il capitale sono sempre più fatti di simboli piuttosto che di cose materiali. Anche il potere, che sulla ricchezza è fondato, subisce la stessa sorte, diventa simbolico?

No, no lo non sostengo questo. Solo l'immonge, l'aspetto del capitale e della ricchezza oggi sono diventati simbolici. Il potere è ancora ben reale, e appartiene a chi possiede il capitale. Il potere è ricchezza più violenza. Solo che ora la violenza è estensione del cervello anziché

linea di montaggio attacca alle 7 del mattino, e tu devi essere immediatamente produttivo. Ma ad un ricercatore, ad un ingegnere posso imporre di avere una buona idea esattamente alle 7 del mattino?»

Nel suo libro è descritto vivamente il nuovo modo di produrre, sempre più rapido e soggetto a veloci cambiamenti. Quanto di tutto ciò, secondo lei, ha contribuito a provocare il crollo dei regimi dell'Est europeo, incapaci di rinnovare le loro tecniche produttive?

Il sistema ad economia pianificata

aveva un difetto fatale era sempre più incompatibile con la complessità della produzione. Capisco il marxismo, nato dalla miseria delle masse del XIX secolo, come espressione delle crisi e dell'inefficienza del capitalismo. La risposta è stata un'intera filosofia dell'età industriale, che incoraggiava a trovare nella razionalizzazione (e nella burocrazia), possibile solo con un'economia pianificata, la speranza di abolire l'ingiustizia e la sofferenza delle masse. Ma questo presupposto si è rivelato tragicamente falso. Ricorda la sfilata di Krusciov del '56, quando disse che l'Urss avrebbe superato gli Usa? Ebbene quello era il primo anno in cui negli Stati Uniti i «colletti bianchi» superavano, come numero le tute blu. E nel '55 anni successivi, mentre nell'Occidente si aveva l'esplosione del computer, nell'Urss occorreva il permesso dell'autorità politica per usare il fax e un permesso della polizia per possedere una macchina da scrivere.

Gorbaciov è stato il primo a capire che l'Occidente stava creando un nuovo sistema economico, che ha reso arretrato e improduttivo il sistema delle ciminiere, quel «L'ovino» di elettrificazione che Lenin considerava la formula perfetta del socialismo, data una volta per sempre. La società industriale è una «società di massa. La nuova società economica è de-massificata. Un

pre più conoscenza e informazione, a tutti i livelli, per operare il necessario coordinamento. Una economia pianificata non potrebbe mai gestire un enorme volume di dati e informazioni. Specialmente quando i dati, per di più, sono falsificati dai burocrati e dai dirigenti. Per questo è divenuto inevitabile il disastro nei paesi dell'Est. Io lo chiamo un disastro della conoscenza.

Quello che descrive come «nuovo modo di produrre, come società dell'informazione», coglie un fenomeno a dimensione globale o non ritaglia il quadro dell'Occidente avanzato? Non aumenta cioè la distanza con il Sud del mondo, dove peraltro vive la maggioranza dell'umanità?

In questo momento, il nuovo modo di produrre si sta sviluppando nei settori più innovativi della tecnologia e nei paesi più avanzati. Ma, in via di principio, è trasferibile in altre parti del mondo. Molto più facilmente che non il sistema delle ciminiere. Ad esempio, il nuovo sistema, che è solo all'inizio, dovrà diventare tutto il mondo una fabbrica gigantesca. Non esiste una bacchetta magica per far diventare ricchi i paesi poveri. Ma non debbono certo traversare tutte le fasi dello sviluppo. Nulla impedisce di implanta-

re un sistema di telecomunicazioni a fibre ottiche, senza passare, come abbiamo fatto noi per i cavi di rame. La divisione è fra chi corre veloce e chi procede lentamente. Il giorno in cui usciva questo libro negli Usa, l'anno scorso, la Ford annunciava che avrebbe fatto rientrare una fabbrica dal Brasile perché produceva in 6 mesi ciò che ora negli Usa si fa in soli 45 giorni.

Con la fine del dopoguerra Usa-Urss, è finito forse il rischio dell'olocausto nucleare, ma cresce il pericolo di conflitti locali e regionali. Le trasformazioni in atto spingono verso un governo mondiale?

L'idea semplicistica del governo mondiale riporta il pensiero indietro, all'era dell'industria. Credo che vedremo invece una proliferazione rapida di un gran numero di organismi sovranazionali di varia natura. Già ora esistono almeno tre-quattromila associazioni globali, di tipo industriale, economico, culturale, sportivo, scientifico, ecc. L'Onu è una associazione di Stati, la maggior parte dei quali non sono retti in modo democratico, non rappresentano la volontà dei loro popoli. Le associazioni globali invece rispecchiano meglio i desideri e i sogni dell'umanità. Non hanno molti poteri, ma credo dovremo creare dei sistemi regolatori a livello mondiale, specie per l'ambiente, l'emigrazione e altre grandi questioni, in modo decentrato anziché autoritario e gerarchico. La fine della guerra fredda ha aperto un periodo di granditurbolenza. Ci vorranno 10-20 anni perché emerga un altro coerente sistema di potere, dal quale ci auguriamo siano esclusi perenni i vari Saddam Hussein annidati nei tanti Irak che ancora esistono al mondo.

La separazione dei genitori è in sé una difficoltà sulla cui asprezza non si può obiettare e, per quanto attrezzo sia, è impossibile per un bambino evitare la sofferenza. Ma non è necessario evitare ai bambini il dolore, mentre lo è sottrarli alla confusione all'impotenza, all'angoscia onentandosi con spiegazioni vere e alla loro portata.

Utopistico? Forse. E' difficile essere genitori «alla Dolto» ed è per questo che l'Autrice avanza la proposta di altri nmedi non un'esperienza psicoanalitica, auspicabile ma non generalizzabile, ma piuttosto un intervento esterno, da parte di figure sociali che sostengono l'insufficienza dei genitori: nei confronti dei loro figli. Un insegnante un giudice un assistente sociale, un medico che, in virtù della loro funzione professionale sono autorizzati ad intervenire possono costituire il terzo abito della conflittualità genitoriale, qualcuno a cui il bambino possa rivolgersi, ogni volta che lo desidera, per parlare del proprio malessere o per porre domande inevitabili. Si eviterebbero così molti gesti estremi, tra i quali il suicidio, cui bambini e adolescenti ricorrono quando non trovano altre soluzioni alla insopportabilità del conflitto.

Fransoise Dolto
«Quando i genitori si separano», Mondadori, pagg. 137, lire 28.000

Telefono azzurro bugie nere

MARISA FIUMANO

Quando Françoise Dolto è morta, tre anni fa, ottant'anni, non considerava affatto concluso il suo discorso, né, tantomeno, il suo compilo di psicanalista infanzia e paladina del diritto dei bambini di prendere la parola e di esigere l'ascolto. Prova ne è l'ultimo suo libro, una lunga conversazione con Ines Angelino, pubblicato quest'anno da Mondadori. «Quando i genitori si separano» Per la Dolto la pratica della psicanalisi si è sempre fusa con l'impegno sociale, il suo discorso non è rimasto confinato al gabinetto dell'analista e neanche ai suoi libri, ma ha utilizzato i canali mediatici, si è incarnato in istituzioni come la «Maison verte», uno specialissimo «nido» per bambini e genitori, si è prestato ad illuminare difficili provvedimenti giuridici concernenti i bambini, infine, come questa volta, ha affrontato problemi esistenziali e sociali di vastissimo interesse suggerendo modi e parole per affrontarli. Questo è il libro «di una cittadina, di professionista psicoanalista» dice l'Autrice

nella brevissima presentazione, che usa l'autorità della sua parola per mostrare la dannosità della menzogna o della reticenza con cui gli adulti credono di risparmiarli ai bambini i veriti.

«Stiamo per separarci» è un annuncio che un genitore non vorrebbe mai fare al proprio figlio temendo di causargli l'infelicità, ma non si rende conto che tacere o rinviare «per il suo bene» una decisione che renderebbe più vivibile la sua esistenza di uomo (o di donna) è più dannoso che comunicare un fallimento e confessare un limite. Una separazione non è una catastrofe se a casa sua, può continuare a vivere e basta, ma a frequentare la stessa scuola, gli stessi amici, a mantenere rapporti stabili, anche se diseguali per durata, con entrambi i genitori in altre parole, non si producono lacerazioni insanabili se al bambino viene assicurata la continuità del suo corpo e della continuità sociale e affettiva. C'è poi un'altra condizione indispensabile alla sua salute mentale, che è la triangolazione che forma col padre e la

madre, spazzata dalla separazione, possa nuovamente ricomporsi attraverso le nuove unioni dei genitori. Il pericolo maggiore che corre un bambino è infatti quello di essere riassorbito in un rapporto fusionale e perverso con uno dei due genitori.

Siccome il libro ha la forma di un'intervista, la Dolto risponde anche a domande specifiche, esamina casi particolari, propone degli esempi di discorso e di comportamento, entra nel merito di molti dettagli, di situazioni concrete. Alla nitidezza teorica si accompagnano una serie di consigli, suggerimenti e soluzioni, anche pratiche, che lo rendono una specie di manuale di pronto soccorso, o di vademezum, per chi affronta una crisi familiare. Tuttavia i principi che lo ispirano, applicati in questo caso ad una contingenza affettiva di enorme peso sociale come la fine di un matrimonio, sono gli stessi che precorrono i suoi testi precedenti.

Il primo tra tutti è la necessità che il ruolo di genitore venga tenuto distolto da quello di uomo e donna con una vita affettiva auto-

esistenziale che il piccolo d'uomo deve affrontare. La separazione dei genitori è in sé una difficoltà sulla cui asprezza non si può obiettare e, per quanto attrezzo sia, è impossibile per un bambino evitare la sofferenza. Ma non è necessario evitare ai bambini il dolore, mentre lo è sottrarli alla confusione all'impotenza, all'angoscia onentandosi con spiegazioni vere e alla loro portata.

Utopistico? Forse. E' difficile essere genitori «alla Dolto» ed è per questo che l'Autrice avanza la proposta di altri nmedi non un'esperienza psicoanalitica, auspicabile ma non generalizzabile, ma piuttosto un intervento esterno, da parte di figure sociali che sostengono l'insufficienza dei genitori: nei confronti dei loro figli. Un insegnante un giudice un assistente sociale, un medico che, in virtù della loro funzione professionale sono autorizzati ad intervenire possono costituire il terzo abito della conflittualità genitoriale, qualcuno a cui il bambino possa rivolgersi, ogni volta che lo desidera, per parlare del proprio malessere o per porre domande inevitabili. Si eviterebbero così molti gesti estremi, tra i quali il suicidio, cui bambini e adolescenti ricorrono quando non trovano altre soluzioni alla insopportabilità del conflitto.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Se dal fumetto nasce un'idea

I primi due numeri della rivista *Nova Express* nata entro il contesto già definito e sperimentato delle edizioni Granata Press di Bologna mettono in evidenza alcuni temi che si collegano ampiamente con la storia

attuale del fumetto in Italia. *Nova Express*, infatti è un'altra delle creature di Luigi Bernardi (anche se il collegamento nel nome con un'altra rivista di Luigi Bernardi è solo casuale) e per conoscerla davvero è necessario riflettere anche sulle scelte sugli orientamenti sulle disposizioni d'animo di questo operatore culturale molto particolare che, da molti anni, è parte della storia dei comics in Italia. Luigi è pienamente collocabile all'interno dell'immaginario fumettistico, conosce autori, strategie editoriali, stili, tendenze, onzoni contentutistici. Traduce fumetti, ne commissiona ad autori, ha favorito il sorgere di talenti oggi molto conosciuti.

Nelle attuali fortune del fumetto (su cui così poco, così male così superficialmente ci si interroga) c'è chi crede di poter prosperare, con vaghezza di abbandoni islamici fino a che Allah riempirà le edicole di cose buone e meno buone. Luigi pensa, invece che sia necessario fare davvero una rivista e la fa assumendo come validi i migliori modelli di riviste, ovvero quelli in cui ai testi si affiancano apparati critici e collegamenti culturali di ampio respiro. Quella cultura del fumetto che sta a cuore a Luigi, nei primi due numeri di *Nova Express* è presente con una robusta intervista a Grant Morrison con un colloquio con Pat Mills e quindi con un autentico panorama dei comics inglesi, ma viene anche intervistato Magnus e si fa ampiamente il punto sul problema dell'horror nei fumetti, fornendo molti argomenti per una riflessione piena di superficialità e di schematicità. Anche il generale intervento di Ferruccio Giromini e, in omaggio, l'ampiezza delle rubriche dedicate alle recensioni, mostrano come *Nova Express* intenda essere un mensile «da leggere», che, fra l'altro, proprio mentre si occupa prevalentemente di fumetti, non solo non osteggia né dimentica i libri, ma li sceglie e li consiglia anche per attuare rilevanti e validi collegamenti tra essi e i comics. Si può senz'altro ritenere che, se la formula di *Nova Express* avrà successo, i suoi lettori saranno anche lettori di libri, e qualcuno diventerà lettore di libri proprio perché ama questa rivista di fumetti.

I comics qui offerti, per altro, risentono molto del gusto sicuro di Luigi. Un fumetto come *Give me liberty* di Frank Miller e Dave Gibbons, arriva proprio mentre ci interroghiamo sul presente e sul futuro dell'unica potenza planetaria rimasta: gli Usa del dopo Gollio. *Give me liberty* è un fumetto doppio e sapiente, che alterna illustrazioni e pagine scritte a comics veri e propri, e ci mostra non la solita tvologia da strapazzo, ma l'avvento di una dittatura negli Usa che vede già oggi molte possibilità e concrete basi su cui nascere. Il segno è in bilico tra un'espressionismo tagliente, spettacolare, e un lindore a tratti glaciale, il risultato è certo assai geniale ma fa meditare come poche altre occasioni di questo tipo. In *Black Kiss* di Howard Chaykin trionfa invece l'aggressivo erotismo di cui è dotato questo straordinario disegnatore, la cui complessità è ormai ben nota a molti appassionati italiani che sanno cogliere, nelle sue tavole, la sapienza di chi ritrova perfette geometrie liberty per accostare a squarci audacissimi e a segni ricavi dalle più attuali trame visive. La rivista concede giustamente ampio spazio a Onofrio Catachio, dotato di una limpida cifra stilistica. Se questo autore continua e perfeziona la sapienza del proprio segno e insiste nella ricerca di trame complesse, sempre operando con maestria e attenzione può diventare il nuovo maestro dei nostri comics. Inoltre Catachio si rivela anche ottimo illustratore, ritrovando un'eredità tipica dei nostri migliori cartoonist.

Dalla dimensione ben collaudata degli *Humanoides Associés*, deriva *Regione straniera* di Dionnet e Beb Deum è un fumetto molto spettacolare scandito da grandi tavole in cui si è come immersi in un universo liquido e allucinante, dove si confondono citazioni colte e pittoresche, allusioni a iconografie multimediali, echi illustrativi e filmici. Così *Nova Express* cerca ora un proprio spazio tra gli scaffali gremiti di edicole un poco frastuonate ma una rivista così, dai tempi del primo collo indimenticabile *Nemus* di Gioianni Gandini, mancava, e ora leniva davvero un vuoto.

INRIVISTA

Dopo tre anni di assenza torna in edicola la rivista «Dei delitti e delle pene». Il primo numero della nuova serie contiene interventi di Danilo Melossi (Ideologia e diritto penale), Alessandro Pizzorno (Responsabilità individuale e identità del soggetto), Victor Santha Meta (Intervista ad Alessandro Baratta che cosa è la criminologia critica?), Gerolinda Smaus (Abolizionismo: il punto di vista femminista), Maria Grazia Gianichedda (Per noi una normalità che non costi il loro internamento), Vincenzo Ruggiero (Decarcerazione e ricarcerazione). Per la sezione Documenti viene presentata la risoluzione della Lega internazionale antiproibizionista. Tra le Recensioni Giuseppe Mosconi analizza il lavoro di Pietro Barcellona «L'egoismo maturo e la follia del capitale». Guido Blum ripercorre un itinerario dell'antiproibizionismo. Gli obiettivi della rivista la leggiamo nella breve presentazione: «Problematizzazione di concetti dati generalmente per scontati, come normalità trasgressione ordine crimine, pena, conflitti ridefinizioni teoricamente consistenti di favore e problemi sociali, ai quali questi concetti sono in qualche modo collegati nel senso comune la violenza nelle sue diverse forme, la criminalità organizzata, il disadattamento giovanile, il disagio mentale». La rivista (pagg. 210, lire 25.000) è edita dal Gruppo Abele (via Giolitti 21 10125 Torino).